

## **I SOGGETTI? NARRARLI .**

I saperi psichiatrici sono sempre più ordinati alla definizione astratta di patologie, alla catalogazione di sintomi e sindromi, ad evincere dalle storie di vita i segni diagnostici propri di catene semantiche strutturate in malattia.

Scavare nella penombra delle coscienze o stigmatizzare filiere di comportamenti, investigare perturbazioni al fine di inscrivere nel catalogo abnormità e patologie.

La storia delle vite, la biografia delle donne e degli uomini sono per contro le uniche forme credibili di resistenza alle psicologie attuali. Molto cammino culturale, forse scientifico, deve essere fatto per rifondare psicologie sui percorsi di vita, di ambiente, di progetto esistenziale di individui e gruppi, di solitudini e di collettivi, di etnie e di appartenenze. Correlarli ai dati storici, ai paesaggi umani, alle loro evoluzioni ed involuzioni, allo sviluppo ed alla regressione, macrosociali o microcontestuali.

La comunità illimitata che desideriamo, fatta di solidarietà locali e di apertura alle libertà degli scambi planetari, parla di identità multiple non sempre rese possibili, di scacchi e riprese, di potenzialità da aprire e rendere visibili, di scenari in movimento che consentano a ciascuno una possibilità negate le altre, molte possibilità in più felici condizioni date, dignità a tutti nell'infinita differenza. Solo le storie della vita, le biografie arricchite non certo l'ipostasi delle patologie, consentono di capire per cambiare invece di definire per negare ed invalidare altri, altro, (alterità, alieni, alienazione, esclusione, annichilimento, stigma e stereotipo, pregiudizio e definitivo giudizio).

Riaprire i terreni della narrazione, intercalare normalità e normali follie, divertirsi della vita e delle vite non è negare diritto alla cura ma rivendicare il diritto ad occuparsi degli altri e che qualcuno si occupi di te, chiunque tu sia,

dovunque tu ti sia fermato, rinchiuso nel dolore o nell'idea fissa o immutabile, nella ripetitività afinalistica o nel delirio, nella defezione dal mondo o nella dissociazione dalla catena linguistica che costituisce un mondo di appartenenza.

L'altro, sempre, può reinventarti o toglierti la parola. Ma il secondo intervento è sempre illegittimo, non è mai scientifico, è sempre violenza.

Tra la follia come defezione dal mondo o come espulsione subita, e la follia come linguaggio prodotto dalla psichiatria, o l'abbandono al suo silenzio, o la sua presa in carico da gruppi, associazioni, sette che ne mettono in forma collettiva la scissione opaca, c'è ancora un linguaggio, una parola da raccontare che mantenga l'appartenenza ad un racconto particolare-universale?

Racconto di individui che si muovono dentro l'energia infinita del mondo, cercando e non trovando il proprio cammino, ma camminando comunque sempre, magari in tondo, ma sempre. Atomi di una materia che è oggi un'illimitata comunità piena di vincoli e barriere insormontabili.

Quanti embarghi dentro questa comunità, ma quante volte l'embargo altrui è ricercato e voluto? Produrre nessi, scambi, varchi, reti, impedire che, a margine, si lavori, d'ambo i lati, a murare vivi gli uni e gli altri.

Come uscire dalla follia se non riconoscendo ragioni?

**Franco Rotelli**

\* Intervento di apertura della Sessione di Lavoro "Soggetti e Comunità".  
Convegno Internazionale per la Salute Mentale  
**"Franco Basaglia: la comunità possibile"**,  
Trieste 20-24 ottobre 1998,  
Testo pubblicato in: "Fogli di Informazione",  
Centro di Documentazione di Pistoia, settembre 1999.

